

Gli omini ballerini

Da ore Holmes era seduto in silenzio, con la schiena lunga e sottile curva su un recipiente chimico nel quale stava preparando un prodotto particolarmente nauseabondo. Teneva la testa affondata sul petto e dal mio punto di vista sembrava uno strano trampoliere dal piumaggio grigio opaco con un ciuffo nero.

"Allora, Watson", disse all'improvviso, "non investirete più nei titoli sudafricani?"

Sussultai per lo sorpresa. Pur avvezzo com'ero alle curiose facoltà di Holmes, questa improvvisa intrusione nei miei pensieri più intimi mi era del tutto inspiegabile.

"Come diavolo fate a saperlo?" Chiesi.

Si voltò sullo sgabello con una provetta fumante in mano e un guizzo divertito negli occhi.

"Ammetterete, Watson, di essere assolutamente sbalordito", disse.

"Certo che lo sono."

"Questa affermazione ve la dovrei far scrivere firmare."

"E perché?"

"Perché fra cinque minuti direte che tutto era assurdamente semplice."

"State certo che non dirò nulla del genere."

"Vedete, mio caro Watson" – infilò la fiala nel portaprovette e iniziò ad ammaestrarmi con l'aria di un professore che si rivolge alla classe – "in realtà non è difficile costruire una serie di congetture, ciascuna dipendente da quella che la precede e ognuna valida di per sé. Se dopo aver fatto questo si eliminano semplicemente tutte le congetture centrali e si rivelano al proprio pubblico solo il punto di partenza e la conclusione si ottiene un effetto sorprendente, anche se forse fraudolento. Ora, non è stato per nulla difficile capire, osservando il solco fra il vostro indice e il pollice sinistro, che non avevate intenzione di investire il vostro piccolo capitale nei giacimenti auriferi."

"Non vedo alcun nesso."

"Probabilmente no, ma lo vedrete molto presto. Ecco gli anelli mancanti di questa semplicissima catena. Uno: quando ieri sera siete tornato dal circolo eravate sporco di gesso fra il pollice e l'indice sinistro. Due: il gesso lo mettete per tenere ferma la stecca del biliardo. Tre: giocate a biliardo solo con Thurston. Quattro: Un mese fa mi avevate detto che Thurston aveva un'opzione su una proprietà in Sud Africa che sarebbe scaduta nel giro di un mese e vi ha proposto di investirci assieme. Cinque: il vostro libretto degli assegni è chiuso a chiave nel mio cassetto e non mi avete chiesto la chiave. Sei: Non avete intenzione di investire i vostri soldi in quel modo."

"Ma è assurdamente semplice!" Escalamai.

"Visto?" ribatté aspro. "Basta spiegarlo e ogni problema diventa un gioco da ragazzi. Eccone uno ancora da spiegare. Ditemi cosa ci riuscite a tirare fuori, mio caro Watson." Buttò un foglio di carta sul tavolo e tornò ai suoi esperimenti.

Presi il foglio e vidi una sequela di assurdi geroglifici.

"Ma, Holmes, è il disegno di un bambino", esclamai.

"Voi dite?"

"Cos'altro potrebbe essere?"

"È proprio quello che il signor Hilton Cubitt, di Ridling Thorpe Manor, Norfolk, è ansioso di sapere. Questo piccolo enigma me lo ha spedito con la posta del mattino e lui sarebbe arrivato col treno successivo. Suona il campanello, Watson. Dovrebbe essere lui."

Si udì un passo pesante sulle scale e un istante dopo entrò un signore alto, rubicondo, ben rasato, i cui occhi chiari e le guance floride rivelavano una vita lontana dalle nebbie di Baker Street. Entrando, sembrò portare con sé un soffio dell'aria fresca e tonificante della costa orientale. Dopo averci stretto la mano, stava per sedersi quando il suo sguardo si posò sul foglio coi curiosi disegni che avevo appena guardato e lasciato sul tavolo.

"Ebbene, signor Holmes, cosa ne pensate?" chiese. "Mi hanno detto che siete appassionato di problemi strani e non credo che ce ne sia uno più strano di questo. Vi ho mandato il foglio prima di venire di persona in modo di darvi il tempo di studiarlo."

"Eh sì, è una cosa davvero strana", rispose Holmes. "A prima vista sembrerebbe il gioco di un bambino; sono solo una sfilza di assurdi omini che ballano. Perché date tanta importanza a una cosa così grottesca?"

"Infatti io non gliela darei, signor Holmes, ma mia moglie sì. Questi omini la spaventano a morte; non dice niente, ma nei suoi occhi si legge chiaramente il terrore. Ecco perché voglio andare a fondo in questa faccenda."

Holmes sollevò il foglio in modo che la luce del sole lo illuminasse in pieno. Era una pagina strappata da un taccuino. I disegni erano fatti a matita e rappresentavano quindici omini, alcuni uguali fra di loro, che sembravano danzare allegramente. Holmes li esaminò a lungo poi, ripiegando con cura la pagina, la mise nel portafogli.

"Questo promette di essere un caso molto interessante", disse. "Nella lettera mi avete fornito alcuni particolari, signor Hilton Cubitt, ma vi sarei grato se poteste gentilmente ripetere tutto a beneficio del mio amico, il dottor Watson."

"Non è che io sia un granché come narratore", disse il nostro ospite, stringendo e aprendo nervosamente le mani grandi e forti. "Vi prego di interrompermi se non sono abbastanza chiaro. Inizierò col mio matrimonio l'anno scorso; ma prima di tutto vorrei dire che anche se non sono ricco la mia famiglia si è stabilita a Ridling Thorpe da cinquecento anni e nessuno è più conosciuto nella contea del Norfolk. Lo scorso anno sono venuto a Londra per il Giubileo e mi sono fermato in una pensione a Russell Square perché ci era andato anche Parker, il vicario della nostra parrocchia. Lì ho conosciuto una giovane americana di nome Patrick, Elsie Patrick. Abbiamo fatto amicizia poi, in meno di un mese, mi sono innamorato perdutamente di lei. Ci siamo sposati senza grandi cerimonie davanti a un funzionario dello stato civile e siamo tornati nel Norfolk marito e moglie. Voi penserete che è una follia per un uomo appartenente a una rispettabile vecchia famiglia sposarsi così, senza sapere nulla del passato o della famiglia di sua moglie, ma se vedeste la mia Elsie lo capireste."

"Elsie fu molto sincera con me; prima di sposarci mi dette la possibilità di tirarmi indietro. 'Ho avuto alcune vicende molto spiacevoli nella mia vita', mi disse; 'Vorrei poterle dimenticare e preferirei non parlare mai del passato perché per me è un ricordo molto doloroso. Se mi prendi con te, Hilton, prendi una donna che personalmente non ha nulla di cui vergognarsi, ma ti devi accontentare della mia parola e permettermi di tacere su tutto quello che è accaduto fino al momento in cui sono diventata tua. Se per te queste condizioni sono difficili da accettare, torna nel Norfolk e lasciami alla mia vita solitaria.' Le risposi che l'avrei sposata a qualsiasi condizione e ho tenuto fede alla mia parola."

"Ormai siamo spostati da un anno, un anno molto felice. Ma circa un mese fa, alla fine di giugno, si sono affacciate le prime nubi all'orizzonte. Un giorno mia moglie ha ricevuto una lettera dall'America – ho notato il francobollo americano – e è diventata mortalmente pallida; lesse la lettera e la gettò nel fuoco. In seguito lei non me ne ha mai fatto cenno e io nemmeno, perché una promessa è una promessa, ma da allora Elsie non ha mai avuto un'ora di serenità. Ha sempre un'espressione impaurita come se aspettasse o temesse qualcosa. Farebbe meglio a confidarsi con me, scoprirebbe che sono anche il suo miglior amico, ma finché non è lei a parlare io non posso dire nulla. Intendiamoci, è una donna onesta, signor Holmes, qualunque cosa ci possa essere stato nella sua vita passata non è stata colpa sua. Io sono solo un semplice signorotto del Norfolk, ma non c'è nessuno in Inghilterra che tenga di più all'onore della sua famiglia di me; Elsie lo sa bene e lo sapeva bene prima di sposarmi, quindi non avrebbe mai macchiato la mia reputazione, sono sicuro."

"E ora vengo alla parte più strana della mia storia. Circa una settimana fa – martedì della scorsa settimana per l'esattezza – ho trovato sul davanzale di una finestra una sfilza di omini ballerini come quelli che sono su quel foglio. Erano disegnati con il gesso. Ho pensato che li avesse fatti il ragazzo della scuderia, ma lui ha giurato che non ne sapeva niente. Comunque erano stati

disegnati durante la notte. Li ho fatti cancellare e più tardi ne ho accennato a mia moglie. Con mia grande sorpresa, Elsie ha preso la cosa molto sul serio e mi ha chiesto di farglieli vedere se ne avessi trovati altri. Per una settimana non è successo nulla, poi ieri mattina ho trovato questo foglio posato sulla meridiana in giardino. L'ho mostrato a Elsie e lei è svenuta. Da allora è diventata un'altra donna, mezza imbambolata e col terrore sempre in agguato negli occhi. È allora che ho deciso di mandarvi il foglio, signor Holmes. Non potevo certo andare alla polizia, perché mi avrebbero riso in faccia, ma sono sicuro che voi saprete cosa fare. Non sono ricco, ma se c'è un pericolo che minaccia la mia Elsie, spenderei fino all'ultimo centesimo per proteggerla."

Era una bella persona quell'inglese vecchio stampo, semplice, diretto e gentile; coi suoi grandi occhi azzurri seri e con la faccia onesta e bonaria. Il suo viso esprimeva tutto il suo amore e la sua fiducia per sua moglie. Holmes, che aveva ascoltato attentamente la sua storia, rimase un attimo in silenzio a pensare.

"Non credete, signor Cubitt," disse infine, "che la cosa migliore sarebbe chiedere apertamente a vostra moglie di mettervi a parte del suo segreto?"

Hilton Cubitt scosse il suo testone. "Una promessa è una promessa, signor Holmes. Se Elsie avesse voluto dirmelo l'avrebbe fatto, ma anche se non voglio costringerla farò quello che mi sembra giusto."

"Vuol dire che vi aiuterò di tutto cuore. Prima di tutto, avete sentito dire di qualche forestiero nei paraggi?"

"No."

"Presumo che sia una località molto tranquilla. Qualsiasi faccia nuova sarebbe immediatamente notata"

"Nelle immediate vicinanze sì, ma ci sono alcune stazioni di acque termali non molto lontane e i contadini affittano ai pensionanti.

"Questi geroglifici evidentemente hanno un significato. Se le figure avessero un significato puramente arbitrario allora potrebbero essere impossibili da decifrare, ma se invece è un cifrario sistematico non ho dubbi che riusciremo a risolverlo. Però questo campione è così breve che non posso fare molto e i fatti che avete esposto sono così vaghi che non ci sono basi per un'indagine. Vi suggerirei di tornare nel Norfolk, di tenere gli occhi ben aperti e di spedirmi una copia esatta degli eventuali nuovi omini ballerini che dovessero apparire. È un vero peccato non avere una riproduzione degli omini fatti col gesso sul davanzale della finestra. Intanto informatevi discretamente se ci sono estranei nei paraggi e quando avrete raccolto nuove prove tornate da me. Questo è il miglior consiglio che posso darvi, signor Hilton Cubitt. Se ci dovessero essere nuovi sviluppi urgenti sarò pronto a correre da voi nel Norfolk."

Questo colloquio lasciò Sherlock Holmes molto pensieroso e nei giorni successivi lo vidi spesso prendere il foglietto di carta e guardare a lungo e con attenzione le curiose figurine. Tuttavia non accennò mai alla vicenda fino a un pomeriggio, circa due settimane dopo. Stavo uscendo quando mi richiamò.

"Fareste meglio a restare qui, Watson."

"Perché?"

"Perché stamani ho ricevuto un telegramma da Hilton Cubitt; ricordate? quello degli omini ballerini. Doveva arrivare a Liverpool Street all'una e venti, potrebbe essere qui da un momento all'altro. Dal suo telegramma è facile dedurre che ci siano stati alcuni nuovi fatti di una certa importanza."

Non dovemmo aspettare a lungo, perché il nostro gentiluomo del Norfolk arrivò direttamente dalla stazione con una carrozza. Aveva l'aspetto preoccupato e depresso, gli occhi stanchi e la fronte segnata di rughe.

"Questa faccenda mi sta logorando i nervi, signor Holmes", disse mentre si lasciava cadere esausto su una poltrona. "È già una brutta sensazione sentirsi circondato da gente sconosciuta e invisibile che chissà quale mire ha su di te, ma quando vedi che questa storia sta uccidendo tua

moglie poco a poco, allora diventa insostenibile. Elsie si sta consumando, sta letteralmente sparendo sotto i miei occhi."

"Vi ha detto qualcosa?"

"No, signor Holmes, anche se ci sono stati momenti in cui la poverina sembrava volersi confidare non ne ha avuto il coraggio. Ho provato ad aiutarla, ma temo di essere stato goffo e l'ho solo spaventata di più. Ha cominciato a parlare della mia antica famiglia, della nostra reputazione nella contea, dell'orgoglio per il nostro onore immacolato e credevo che dopo tutti quei preamboli arrivasse al punto, ma alla fine ha cambiato discorso e ha parlato d'altro."

"E siete riuscito a scoprire qualcosa per conto vostro? "

"Altroché, signor Holmes. Vi ho portato altri omini ballerini da esaminare e, ancora più importante, ho visto il tizio. "

"Chi? l'uomo che li disegna?"

"Sì, l'ho visto all'opera. Ma vi racconterò tutto con ordine. Quando sono tornato dopo essere stato qui la prima cosa che ho visto la mattina dopo è stata una nuova fila di omini. Erano disegnati col gesso sulla porta nera della rimessa degli attrezzi che si trova al lato del prato, chiaramente visibili dalle finestre di facciata. Ne ho fatto una copia, eccola qui." Aprì un foglio e lo posò sul tavolo.

"Eccellente!" disse Holmes. "Eccellente! Continuate, prego."

"Una volta fatta la copia ho cancellato i disegni, ma due mattine dopo era comparsa una nuova iscrizione. E ho fatto una copia anche di quella." E la mise accanto all'altra.

Holmes si sfregò le mani, ridacchiando soddisfatto.

"Ah! Il nostro materiale si sta accumulando rapidamente", disse.

"Tre giorni dopo lasciarono un foglio con un altro messaggio sotto un sasso sulla meridiana. Eccolo qui. I disegni vedete sono identici a quelli dell'ultimo messaggio. Allora ho deciso di appostarmi; ho tirato fuori il revolver e mi sono sistemato nel mio studio che si affaccia sul giardino. Verso le due del mattino ero seduto vicino alla finestra, era tutto buio salvo il chiarore della luna fuori; ho sentito dei passi dietro di me e ho visto mia moglie in vestaglia. Mi ha implorato di andare a letto, ma le ho risposto che volevo vedere chi era che ci faceva quegli stupidi scherzi. Ha detto che era solo uno scherzo senza senso e che non bisognava farci caso.

"Se proprio ti infastidisce, Hilton, potremmo fare un viaggio, solo noi due, così evitiamo questa seccatura.'

"Cosa? essere cacciati da casa nostra da un imbecille che disegna omini?', Ho detto. 'Ci faremmo ridere dietro da tutta la contea.'

"Dài, vieni a letto', ha detto, 'ne parliamo domattina.'

"A un tratto, mentre parlava, ho visto il suo viso pallido impallidire ancora di più alla luce della luna mentre le sue mani mi stringevano la spalla. Qualcosa si stava muovendo all'ombra della rimessa degli attrezzi. Ho visto una figura scura che ha strisciava carponi dietro l'angolo e si è accovacciata davanti alla porta. Ho impugnato la pistola e stavo per correre fuori quando mia moglie mi ha gettato le braccia al collo e mi si è aggrappata con forza convulsa. Ho cercato di scostarla, ma lei si è avvinghiata ancor più disperatamente. Alla fine sono riuscito a liberarmi, ma quando ho raggiunto la rimessa quell'individuo era scomparso lasciando una traccia, perché sulla porta c'era disegnata per la terza volta la stessa sfilza di omini delle altre volte e che ho copiato su quel foglio. Ho girato dappertutto, ma di quel tipo non ho trovato la minima traccia da nessuna parte. Eppure doveva essere rimasto lì perché la mattina sulla porta ho trovato disegnati altri omini sotto la fila che avevo già visto."

"Avete anche quell'ultimo disegno?"

"Sì; è molto breve, solo cinque omini, ecco la copia."

"Ditemi", disse Holmes, con gli occhi che gli brillavano di eccitazione "era una semplice aggiunta alla prima riga o sembrava essere completamente separato?"

"Era disegnato sull'altro battente della porta."

"Eccellente! Questo è il punto di gran lunga più importante. Comincio a vederci chiaro. Ora, signor Hilton Cubitt, continuate la vostra interessantissima esposizione."

"Non ho altro da aggiungere, signor Holmes, se non che quella notte ero arrabbiato con mia moglie per avermi impedito di catturare quel farabutto. Lei ha detto che temeva per me, ma per un attimo mi passò per la mente che forse quello che temeva davvero era che io potessi far del male a lui perché non c'è dubbio che lei sappia benissimo chi sia quell'uomo e cosa vogliono dire quegli stupidi disegni. Ma c'era un tono così accorato nella voce di mia moglie, signor Holmes, e un tale sguardo nei suoi occhi che mi ha tolto ogni dubbio e sono certo che era davvero la mia incolumità che le stava a cuore. Questo è tutto, e ora vorrei il suo parere su cosa fare. Io metterei una mezza dozzina dei ragazzi della mia fattoria nascosti fra i cespugli e quando quel tizio viene di nuovo gli danno una tale lezione da convincerlo a lasciarci in pace per sempre."

"Temo si tratti di un caso troppo complesso per un rimedio così semplice", disse Holmes. "Quanto tempo potete restare a Londra?"

"Devo tornare oggi stesso; non lascerei mia moglie la notte da sola per niente al mondo. È molto nervosa e mi ha implorato di tornare al più presto."

"Direi che ha ragione lei. Ma se vi fosse potuto fermare, nel giro di un paio di giorni sarei stato in grado di accompagnarvi. Nel frattempo lasciatemi questi fogli, credo che fra breve sarò in grado far luce sul vostro caso e verrò a farvi visita."

Sherlock Holmes conservò i suoi modi calmi e professionali fino a quando il nostro ospite non ci lasciò, anche se, per me che lo conoscevo bene, era facile vedere quanto fosse irrequieto. Nel momento in cui l'ampia schiena di Hilton Cubitt scomparve oltre la porta, il mio compagno si precipitò al tavolo, dispose di fronte a sé tutti i fogli con gli omini ballerini e si immerse in un calcolo elaboratissimo. Per due ore stette a riempire fogli su fogli di figure e lettere, così totalmente assorto nel suo compito da dimenticare la mia presenza. Quando faceva progressi fischiettava e canticchiava di soddisfazione; altre volte rimaneva a lungo perplesso con la fronte corrugata e lo sguardo perso. Alla fine balzò dalla sedia con un grido di soddisfazione e camminò su e giù per la stanza strofinandosi le mani. Poi prese un modulo e scrisse un lungo telegramma.

"Se la risposta a questo telegramma sarà quella che spero avrete un bel caso da aggiungere alla vostra collezione, Watson", disse "e credo proprio che domani saremo in grado di andare nel Norfolk e di portare al nostro amico notizie certe sul segreto che lo angoscia."

Confesso che ero pieno di curiosità, ma sapevo che a Holmes piaceva rivelare le sue scoperte coi suoi tempi e a modo suo; così ho aspettato fino a quando non fosse stato disposto a divulgare la sua verità.

Ma la risposta al telegramma tardava a venire, seguirono due giorni di impazienza durante i quali Holmes drizzava le orecchie a ogni squillo del campanello. La sera del secondo giorno arrivò una lettera di Hilton Cubitt. Era tutto tranquillo, salvo che quella mattina era apparsa una lunga iscrizione sul piedistallo della meridiana e ce ne accluse una copia.

Holmes stette chino su quest'ultimo grottesco fregio per alcuni minuti, poi d'un tratto balzò in piedi con un'esclamazione di sgomento e il viso sconvolto dall'ansia.

"Abbiamo lasciato che questa faccenda andasse troppo oltre", disse. "C'è un treno per North Walsham stasera?"

Detti un'occhiata all'orario. L'ultimo era appena partito.

"In tal caso faremo colazione presto e prenderemo il primo treno domattina", disse Holmes. "Urge la nostra presenza. Ah! ecco il telegramma che aspettavamo. Un momento, signora Hudson, può darsi che ci sia una risposta. No, è proprio come mi aspettavo. Questo messaggio rende ancora più essenziale non perdere tempo per far sapere a Hilton Cubitt come stanno le cose perché il nostro buon gentiluomo del Norfolk è finito in una rete estremamente pericolosa."

Le parole di Holmes furono premonitrici e mentre giungo alla cupa conclusione di una storia che fino ad allora mi era sembrata solo infantile e bizzarra, provo ancora lo sgomento e l'orrore che provai allora. Mi sarebbe piaciuto offrire ai miei lettori un lieto fine, ma questa è la cronaca dei fatti

e devo seguire fino all'oscuro epilogo la catena di eventi che per alcuni giorni ha reso Ridling Thorpe Manor una località tristemente nota in Inghilterra.

Eravamo appena scesi a North Walsham e, appena pronunciato il luogo della nostra destinazione, il capostazione corse verso di noi. "Suppongo che siate gli agenti venuti da Londra." disse.

Un'espressione seccata passò sul volto di Holmes. "Cosa vi fa pensare una cosa simile?"

"Perché è appena passato l'ispettore Martin di Norwich. Allora forse siete i chirurghi. Non è morta ... almeno fino a poco fa. Potreste fare in tempo a salvarla, anche se sarà solo per farla impiccare."

La fronte di Holmes si rannuvolò. "Stiamo andando a Ridling Thorpe Manor", disse, "ma non sappiamo nulla di quello che è successo."

"Un brutto affare", disse il capostazione. "Due colpi di pistola: il signor Hilton Cubitt e sua moglie. Lei gli ha sparato e poi si è suicidata, almeno così dicono i domestici. Lui è morto e sua moglie è in fin di vita. Mio Dio! una delle famiglie più antiche della contea, una delle più note e onorate."

Senza una parola Holmes corse a una carrozza e durante le sette miglia del viaggio non aprì mai bocca. Raramente l'avevo visto così abbattuto. Era stato irrequieto per tutto il viaggio dalla città e avevo notato che aveva sfogliato i giornali del mattino con un'attenzione ansiosa; questo improvviso avverarsi dei suoi peggiori timori lo aveva lasciato in uno stato di prostrazione. Stava addossato allo schienale del sedile, perso in cupe riflessioni. Eppure attraversavamo un paesaggio degno di ogni attenzione, perché attorno a noi si stendeva la campagna più bella d'Inghilterra, dove poche case sparse accoglievano la popolazione attuale, mentre dal terreno piano e verdeggiante si ergevano ovunque chiese immense dalle torri quadrate che raccontavano la gloria e la prosperità della vecchia East Anglia. Infine, oltre la costa frastagliata del Norfolk, apparve l'orlo violetto del Mar del Nord e il vetturino ci indicò con la frusta due vecchi timpani in mattoni e legno che spuntavano da un boschetto.

"Quello è Ridling Thorpe Manor", disse.

Mentre ci avvicinavamo al porticato della facciata vidi la rimessa nera di fronte alla casa e la meridiana a piedistallo delle quali il nostro cliente ci aveva parlato. Un ometto azzimato, dai modi solerti e vispi e dai baffi incerati, era appena sceso da un alto calesse. Si presentò come l'ispettore Martin, della polizia del Norfolk; rimase stupito quando seppe il nome del mio compagno.

"Ma, signor Holmes, il delitto è stato commesso alle tre di stamani. Come avete fatto a saperlo da Londra e arrivare sul posto assieme a me?"

"Perché l'ho previsto e ero venuto con la speranza di impedirlo."

"Allora dovete essere in possesso di prove importanti che noi ignoriamo, perché si diceva che fossero una coppia molto affiatata."

"Tutto quello che ho sono gli omini ballerini", disse Holmes. "Ve lo spiegherò più tardi. Intanto, visto che ormai non è più possibile impedire la tragedia, vorrei usare quello che so per fare in modo che almeno giustizia sia fatta. Volete associarmi alle vostre indagini o preferite che agisca da solo?"

"Sarei orgoglioso di lavorare insieme a voi, signor Holmes", disse l'ispettore con calore.

"In tal caso desidererei ascoltare i testimoni ed esaminare il luogo del delitto senza ulteriori indugi."

L'ispettore Martin ebbe il buon senso di permettere al mio amico di fare le cose a modo suo, accontentandosi di prendere diligentemente nota dei risultati. Il medico locale, un vecchio dai capelli bianchi, era appena sceso dalla stanza della signora Cubitt e disse che le sue ferite erano gravi, ma probabilmente non mortali. Il proiettile le aveva attraversato la parte frontale del cervello e sarebbe passato del tempo prima che potesse riprendere conoscenza. Sulla questione se le avessero sparato o se avesse tentato il suicidio non azzardò un'opinione precisa; certo il colpo era esploso a distanza molto ravvicinata e c'era un'unica pistola nella stanza che aveva sparato due colpi. Il signor Hilton Cubitt era stato colpito al cuore; poteva darsi che fosse stato lui a sparare alla

moglie e poi a se stesso o viceversa perché la pistola giaceva sul pavimento a uguale distanza fra loro.

"Il corpo è stato rimosso?" chiese Holmes.

"Non abbiamo toccato nulla se non la signora. Non potevamo lasciarla a terra ferita."

"Da quanto tempo siete qui, dottore?"

"Dalle quattro."

"C'era qualcun altro?"

"Sì, un agente."

"E non avete toccato assolutamente niente?"

"Nulla."

"Siete stato molto accorto. Chi vi ha mandato a chiamare?"

"Saunders, la cameriera."

"È stata lei a dare l'allarme?"

"Lei e la signora King, la cuoca."

"Dove sono adesso?"

"In cucina credo."

"Allora sarà meglio sentire subito la loro versione dei fatti."

Il vecchio salone dalle alte finestre rivestito di pannelli di quercia si trasformò in una specie di aula di tribunale.

Holmes sedeva su una grande poltrona vecchio stile, col volto teso e gli occhi inesorabili che brillavano; vi si poteva leggere il fermo proposito di concludere questa indagine in modo tale che il cliente che non era riuscito a salvare fosse almeno vendicato. L'agile ispettore Martin, il vecchio medico condotto, io e un ottuso poliziotto del villaggio formavamo il resto di quella strana corte di giustizia.

Le due donne raccontarono la loro versione dei fatti con chiarezza. Erano state svegliate da una detonazione, seguita da una seconda un minuto più tardi. Le due donne dormivano in camere attigue; la signora King si era precipitata dalla signora Saunders e insieme avevano sceso le scale. La porta dello studio era aperta e c'era una candela accesa sul tavolo. Il loro padrone giaceva prono al centro della stanza, già morto, vicino alla finestra era riversa sua moglie con la testa contro il muro. Aveva un'orribile ferita, una metà del viso era rossa di sangue, respirava affannosamente, ma non era in grado di dire nulla. Tanto il corridoio come la stanza erano pieni di fumo e odore di polvere. La finestra era chiusa e bloccata dall'interno; di questo le due donne erano certe. Avevano subito mandato a chiamare il medico e la polizia poi, con l'aiuto di un cameriere e del garzone di stalla, avevano trasportato la signora ferita nella sua stanza. Era chiaro che entrambi erano già andati a letto, ma lei era vestita e lui in vestaglia. Dallo studio non avevano spostato nulla. Per quanto ne sapevano, non c'era mai stata alcuna lite fra loro. Tutti li avevano sempre considerati una coppia molto unita.

Questi erano i punti essenziali delle testimonianze della servitù. Rispondendo all'ispettore Martin si dichiararono certe che ogni porta era chiusa dall'interno e che nessuno poteva essere fuggito dalla casa. Rispondendo a Holmes, entrambe ricordarono di aver sentito l'odore di polvere al momento in cui uscirono di corsa dalle loro stanze al piano superiore.

"Raccomando caldamente questo particolare alla vostra attenzione", disse Holmes al suo collega ufficiale. "E ora penso che possiamo effettuare un esame approfondito della stanza."

Lo studio era una piccola stanza, rivestita di libri su tre lati e con uno scrittoio di fronte a una finestra che dava sul giardino. Prima rivolgemmo la nostra attenzione al corpo dello sfortunato Cubitt, il cui grosso corpo era steso nella stanza in tutta la sua lunghezza. Il disordine del suo abbigliamento mostrava che era stato svegliato bruscamente. Gli avevano sparato di fronte e il proiettile era rimasto nel corpo dopo avergli attraversato il cuore. La sua morte era stata certamente istantanea e indolore. Non aveva traccia di polvere né sulla vestaglia, né sulle mani. Secondo il medico condotto, la signora aveva macchie di polvere sul viso, ma non sulle mani.

"L'assenza di polvere non significa nulla, ma la sua presenza può significare tutto", disse Holmes. "A meno che la polvere non esca all'indietro da una cartuccia mal fabbricata si possono sparare molti colpi senza che ne rimanga traccia. Direi che ora il corpo del signor Cubitt possa essere rimosso. Suppongo, dottore, che non abbiate ancora potuto estrarre il proiettile che ha ferito la signora."

"Per farlo sarà necessaria un'operazione molto delicata. Ma nel revolver ci sono ancora quattro cartucce; due colpi sono stati sparati, le ferite sono due, quindi non è difficile spiegare che fine abbiano fatto i proiettili."

"Così parrebbe", disse Holmes. "Sapreste spiegare anche la provenienza del proiettile che ha colpito il bordo della finestra?"

Si era voltato di scatto e col lungo dito sottile indicava un foro proprio in mezzo all'anta inferiore della finestra, a circa un pollice dalla base.

"Per Giove!" esclamò l'ispettore. "Come avete fatto a vederlo?"

"Perché l'ho cercato."

"Incredibile!" disse il medico. "Avete proprio ragione; allora è stato sparato un terzo colpo, quindi ci doveva essere una terza persona, ma chi poteva essere e come ha fatto a scappare?"

"Questo è il problema che dobbiamo risolvere adesso", disse Sherlock Holmes. "Ricordate, ispettore Martin, che le domestiche appena uscite dalle loro stanze hanno detto di aver avvertito subito odore di polvere da sparo e io mi sono permesso di richiamare la vostra attenzione su questo particolare che stimavo di estrema importanza?"

"Sì signore, ma confesso di non aver afferrato del tutto ... "

"Questo significava che al momento dello sparo sia la finestra che la porta della stanza dovevano essere aperte altrimenti il fumo della polvere non si sarebbero potuti diffondere così rapidamente per la casa; perché accadesse era necessario che ci fosse una corrente d'aria, ma sia la porta che la finestra sono state aperte solo per poco tempo."

"Come lo potete dimostrare?"

"Perché la candela non ha sgocciolato."

"Fantastico!" gridò l'ispettore. "Geniale!"

"Essendo sicuro che al momento della tragedia la finestra fosse stata aperta, ho pensato che nella vicenda potesse esserci implicata una terza persona che si trovava fuori dalla finestra e che ha sparato da lì. Un colpo indirizzato a quella persona avrebbe potuto colpire l'intelaiatura perciò ci ho guardato e, come ero certo, c'era il segno del proiettile."

"Ma come faceva la finestra a essere chiusa e bloccata dall'interno?"

"Il primo istinto della donna deve essere stato quello di chiudere subito la finestra. Ehi! e questa cos'è?"

Era una borsetta da donna sul tavolo dello studio; una graziosa borsetta in pelle di coccodrillo rifinita in argento. Holmes l'aprì e ne rovesciò il contenuto. C'erano venti banconote da cinquanta sterline della Banca d'Inghilterra legate con un elastico, nient'altro.

"Questa deve essere messa da parte perché dovrà comparire al processo", disse Holmes, mentre consegnava all'ispettore la borsa e il suo contenuto. "Ora proviamo a far luce su questo terzo proiettile che, dalla scheggiatura nel legno, è stato chiaramente sparato dall'interno della stanza. Vorrei sentire ancora la cuoca. Signora King, avete detto di essere stata svegliata da una forte detonazione; intendevate forse dire che vi è sembrata più forte della seconda?"

"Ecco, signore, mi ha svegliato, quindi è difficile dirlo. Certo che mi è sembrata molto forte."

"Non credete che potrebbero essere stati sparati due colpi quasi contemporaneamente?"

"Non potrei proprio dirglielo, signore."

"Io credo che debba essere stato per forza così. Ora, ispettore Martin, credo che questa stanza ci abbia detto tutto ciò che poteva dire. Se mi volete cortesemente accompagnare vedremo quali nuove prove ci può offrire il giardino."

Sotto la finestra dello studio c'era un'aiuola e, nell'avvicinarci, a tutti sfuggì un'esclamazione: i fiori erano stati calpestati e il terreno soffice era pieno di impronte di scarpe grandi, maschili, con una punta lunga e affilata. Holmes si mise a caccia fra erba e foglie come un cane da punta dietro a un uccello ferito, poi, con un gridolino di soddisfazione, si chinò per raccogliere un cilindretto di bronzo.

"Proprio come pensavo", disse; "Il revolver aveva un espulsore, ecco la terza cartuccia. Caro ispettore, credo che ormai siamo alla fine del nostro caso."

La faccia dell'ispettore aveva mostrato una crescente sorpresa per i rapidi e magistrali progressi nelle indagini di Holmes. Da principio sembrava voler far valere la propria posizione, ma ora l'ammirazione aveva avuto il sopravvento e era pronto a seguire Holmes ovunque lo portasse senza fare domande.

"Di chi sospettate?" chiese.

"Ve lo dirò più tardi. Ci sono diversi punti che non mi sono ancora del tutto chiari, ma ora che sono arrivato a questo punto è meglio che proceda alla mia maniera e poi chiarisca l'intera faccenda una volta per tutte."

"Come volete, signor Holmes, purché catturiamo il nostro uomo."

"Non vorrei fare misteri, ma al momento dell'azione è impossibile dilungarsi in spiegazioni complesse. Ho tutti i fili di questa storia in mano; anche se la signora non dovesse più riprendere conoscenza possiamo comunque ricostruire gli eventi della scorsa notte e garantire che giustizia sia fatta. Prima di tutto vorrei sapere se da queste parti c'è una locanda che si chiama 'Elrige's'."

I domestici furono interrogati di nuovo, ma nessuno di loro aveva sentito parlare di un posto con quel nome; solo lo stalliere ricordò che a East Ruston, a poche miglia da lì, c'era un contadino che si chiamava così.

"È una fattoria isolata?"

"Sì signore, molto."

"Forse laggiù non hanno ancora saputo cosa è successo qui stanotte."

"Non credo proprio, signore."

Holmes rifletté un poco, poi un ermetico sorriso gli increspò le labbra.

"Sella un cavallo, ragazzo", disse. "Vorrei che tu portassi un messaggio alla Fattoria di Elrige."

Si tolse di tasca i vari foglietti degli omini ballerini, se li mise davanti e stette un po' a lavorare al tavolo dello studio. Infine porse al ragazzo un biglietto, dicendo di consegnarlo nelle mani della persona a cui era indirizzato, e soprattutto di non rispondere a nessuna domanda che gli venisse rivolta. Vidi il destinatario scritto con caratteri disordinati e irregolari, molto diversi dalla consueta grafia nitida di Holmes; era indirizzato al signor Abe Slaney, Elrige's Farm, East Ruston, Norfolk.

"Fareste bene, ispettore", disse Holmes, "a telegrafare per chiedere rinforzi perché, se le mie ipotesi sono esatte, può darsi che dobbiate portare in prigione una persona molto pericolosa. Il ragazzo prima di portare questo biglietto potrebbe spedire anche il vostro telegramma. Se ci fosse un treno pomeridiano per la città, Watson, faremmo bene a prenderlo visto che devo portare a termine un'analisi chimica molto interessante e che questa indagine ormai sta volgendo al termine."

Dopo che il ragazzo fu partito col biglietto, Sherlock Holmes diede le sue istruzioni ai domestici: nel caso fosse venuto un uomo a chiedere della signora Cubitt nessuno doveva accennare minimamente al suo stato di salute, ma lo dovevano subito far passare in salotto. Su questo insistette con molta fermezza. Infine fece strada in salotto, dicendo che noi ormai non potevamo fare più nulla e che tanto valeva passare il tempo il meglio possibile in attesa degli eventi. Il dottore era andato dai suoi pazienti, così eravamo rimasti solo l'ispettore e io.

"Penso di potervi aiutare a passare un'ora in modo proficuo", disse Holmes, avvicinando la sedia al tavolo e stendendo davanti a sé i vari fogli su cui erano disegnate le piroette degli omini ballerini. "Quanto a voi, amico Watson, vi devo mille scuse per aver lasciato così a lungo insoddisfatta la vostra legittima curiosità. A voi, ispettore, la cosa potrebbe interessare da un punto

di vista professionale, ma devo innanzitutto raccontarvi le circostanze relative ai precedenti colloqui che ho avuto col signor Hilton Cubitt a Baker Street."

E ricapitolò in breve i fatti che abbiamo già esposto.

"Qui davanti a me ho questi strani disegni dinanzi ai quali si potrebbe sorridere se non fossero la causa di una tragedia così terribile. Mi sono familiari tutti i tipi di codici, io stesso sono autore di una banale monografia sull'argomento in cui analizzo centosessanta cifrari differenti, ma confesso che questo mi era del tutto nuovo. Lo scopo di coloro che hanno inventato questo codice era quello di far credere che questi omini fossero scarabocchi di bambini e non che trasmettessero un messaggio.

"Ma, una volta riconosciuto che ogni omino corrispondeva a una lettera e dopo aver applicato le regole che sistematizzano tutte le forme di crittogramma, la soluzione è stata abbastanza facile. Il primo messaggio che mi è stato inviato era così breve che mi non era possibile fare di più che affermare con una certa sicurezza che questo simbolo stava per E. Come saprete E è la lettera più comune nell'alfabeto inglese, prevale talmente che anche in una frase breve è quella che ci si aspetta trovare più spesso. Dei quindici simboli nel primo messaggio quattro erano identici, quindi ho ragionevolmente supposto che fossero una E. È vero che in alcuni casi l'omino reggeva una bandiera e in altri no, ma era probabile le bandiere servissero a spezzare le parole della frase. Ho preso per buona questa ipotesi e quindi tutte le volte che ho trovato questo omino con le braccia alzate ho registrato la E. La vera difficoltà arrivava ora: l'ordine delle lettere inglesi dopo la E non è affatto ben definito e qualsiasi prevalenza si possa rilevare in una pagina stampata in una singola breve frase può essere diverso. Grossomodo l'ordine numerico è T, A, O, I, N, S, H, R, D e L, ma T, A, O, e I sono a breve distanza l'una dall'altra e sarebbe troppo impegnativo provare ogni combinazione per arrivare a un significato, pertanto, ho aspettato nuovo materiale. Nel nostro secondo colloquio il signor Hilton Cubitt è stato in grado di darmi altre due brevi frasi e un messaggio che sembrava formare una sola parola visto che non c'erano bandierine. Ecco qua i simboli. Ora, nella parola ci sono due E, la seconda e la quarta in una parola di cinque lettere che quindi potrebbe essere *'sever'* o *'lever'* o *"never."* Quest'ultima parola avrebbe potuto essere una risposta negativa della signora Cubitt a un qualche appello. Prendendo per buona anche questa ipotesi avevo a disposizione altre tre lettere: N, V e R.

"Con appena quattro lettere ero sempre in difficoltà, quando un'idea felice me ne procurò molte altre. Mi è venuto in mente che se questi appelli provenivano come pensavo da qualcuno che era stato intimo con la signora nella sua giovinezza, una combinazione che conteneva due E con tre lettere in mezzo poteva essere benissimo il nome: "ELSIE." Dall'esame dei messaggi ho scoperto che questa combinazione era stata ripetuta tre volte alla fine del messaggio, quindi era certamente un invito a "Elsie." In questo modo avevo anche L, S e I. Ma che richiesta poteva essere? C'erano solo quattro lettere nella parola che precedeva "Elsie" e l'ultima era una E; poteva essere un invito ad andare da lui, quindi "COME." Ho provato tutte le altre parole di quattro lettere che finiscono con una E, ma nessuna era pertinente; quindi ora ero avevo anche C, O e M, e potevo ritentare di interpretare il primo messaggio. Ho diviso le parole quando trovavo una bandierina, ho scritto le lettere che conoscevo e ho messo dei punti al posto di quelle sconosciute. Così ho ricavato: .M .ERE ..E SL.NE.

"Ora il primo omino poteva essere solo A, scoperta utilissima, poiché ricorre tre volte in questa breve frase, nella seconda parola è evidente che la seconda lettera sia una H. Ora diventa: — AM HERE A.E SLANE. Riempiendo con le lettere più ovvie i punti mancanti: —AM HERE ABE SLANEY. Ormai avevo talmente tante lettere da poter procedere a interpretare agevolmente il secondo messaggio, che era: —A. ELRIES. Quelle parole potevano avere un senso solo assegnando T e G alle lettere mancanti, e supponendo che il nome fosse quello di una casa o locanda in cui si trovava quello che scriveva."

L'ispettore Martin e io avevamo ascoltato a bocca aperta il resoconto completo e chiaro di come il mio amico avesse ottenuto i risultati che ci avevano permesso di superare tutte le nostre difficoltà.

"Poi cosa avete fatto?" Chiese l'ispettore.

"Avevo buoni motivi di supporre che questo Abe Slaney fosse un americano poiché Abe è un diminutivo americano e proprio una lettera dall'America aveva dato il via a tutti i guai. Avevo anche ragione di pensare che ci fosse sotto qualche segreto criminoso: le allusioni della signora al suo passato e non volersi confidare col marito giustificavano la mia ipotesi. Ho quindi telegrafato al mio amico Wilson Hargreave, del dipartimento di polizia di New York, che più di una volta si è avvalso della mia competenza sul crimine londinese. Gli ho chiesto se il nome di Abe Slaney gli diceva qualcosa. Ecco la sua risposta: "Il criminale più pericoloso di Chicago." La sera stessa in cui ho ricevuto la sua risposta, Hilton Cubitt mi ha inviato l'ultimo messaggio di Slaney che, con le lettere a me già note, diceva questo: —ELSIE .RE.ARE TO MEET THY GO. È bastato aggiungere due P e una D per completare un messaggio: "Elsie, preparati a incontrare il tuo dio", che mostrava come quel farabutto stesse passando dalle preghiere alle minacce e da quel che so dei criminali di Chicago mi fece temere che avrebbe potuto metterle in pratica alla svelta. Quindi sono venuto immediatamente nel Norfolk col mio amico e collega, il dottor Watson, ma purtroppo solo per scoprire che il peggio era già accaduto."

"È un grande onore lavorare con voi", disse calorosamente l'ispettore. "Tuttavia, mi scuserete se vi parlo con franchezza; voi dovete rispondere solo a voi stesso, ma io devo rispondere ai miei superiori. Se questo Abe Slaney che sta da Elrige è davvero l'assassino e se è scappato mentre io me ne sto qui seduto, passerò guai seri."

"State tranquillo, non scapperà."

"Come fate a saperlo?"

"Perché fuggire sarebbe come confessare la propria colpa."

"Allora andiamo ad arrestarlo."

"Risparmiamoci la fatica, tanto verrà qui."

"E perché dovrebbe?"

"Perché gli ho scritto chiedendogli di venire."

"Ma via, signor Holmes! è impossibile. Se glielo avete chiesto perché dovrebbe venire? Anzi una richiesta del genere lo dovrebbe insospettire e far fuggire al più presto."

"Credo di essere stato persuasivo", disse Sherlock Holmes. "Infatti se non sbaglio ecco il nostro gentiluomo in persona che arriva dal vialetto."

Un uomo stava percorrendo a grandi passi il sentiero che conduceva alla casa. Era un tipo alto, bello, bruno, vestito di un abito di flanella grigia, con un panama, aveva un'ispida barba nera, un grande naso adunco aggressivo e un bastone da passeggio che roteava camminando. Avanzò lungo il sentiero come se quel posto fosse suo e ci giunse la sua scampanellata forte e sicura.

"Penso, signori," disse Holmes a bassa voce, "che faremmo meglio ad appostarci dietro la porta. Con un individuo simile le precauzioni non sono mai troppe. State pronto con le manette, ispettore. Poi penserò io a interrogarlo."

Aspettammo in silenzio un minuto, uno di quei minuti che non si dimenticano. Poi la porta si aprì e l'uomo entrò. Immediatamente Holmes gli puntò la pistola alla testa e Martin gli fece scattare le manette ai polsi. Furono così rapidi ed efficienti che l'uomo fu impotente prima ancora che si potesse accorgere di nulla. Ci fissava con due occhi neri che lanciavano fiamme. Poi scoppì in un'amara risata.

"Bene, signori, me l'avete fatta, ci sono cascato come un salame. Ma sono venuto qui perché mi ha scritto la signora Cubitt; non ditemi che anche lei fa parte della cricca, non ditemi che è stata lei a farmi cadere in trappola."

"La signora Cubitt è gravemente ferita e è in pericolo di morte."

L'uomo lanciò un rauco grido di dolore che riecheggiò per tutta la casa.

"Siete ammattiti!" gridò ferocemente. "Lui è stato ferito, non lei. Non potrei fare del male alla piccola Elsie. L'avrò minacciata, Dio mi perdoni, ma non avrei mai torto un capello della sua bella testolina. Ditemi che non è vero!"

"È stata trovata gravemente ferita a fianco del marito morto."

Con un gemito sprofondò nel divano e si coprì il volto con le mani ammanettate. Per qualche minuto rimase in silenzio. Poi alzò di nuovo il viso e parlò con la fredda calma della disperazione.

"Non ho niente da nascondervi, signori", disse. "ho sparato a Cubitt perché lui aveva sparato per primo, io ho risposto solo per legittima difesa, ma se credete che avrei potuto ferire quella donna vuol dire che non conoscete né me, né lei. Non c'è mai stato nessuno al mondo che abbia amato una donna più di quanto io amassi lei. Avevo dei diritti su di lei; si era fidanzata con me anni fa. Chi era questo inglese che si è frapposto fra di noi? I miei diritti erano precedenti e io ero venuto solo a reclamarli."

"Si è sottratta alla vostra influenza quando ha scoperto che razza di farabutto siete", disse Holmes, severamente. "È fuggita dall'America per evitarvi e ha sposato un onorato gentiluomo inglese. Voi l'avete seguita e le avete reso la vita impossibile per convincerla ad abbandonare il marito che amava e rispettava e fuggire con voi, che invece temeva e odiava. Avete finito per uccidere un uomo buono e spingere al suicidio sua moglie. Questa è la vostra colpa, signor Abe Slaney, e di questo risponderete alla legge."

"Se Elsie muore non m'importa di me", disse l'americano. Aprì una mano e guardò un biglietto che teneva accartocciato nel palmo. "Guardate questo, signore," gridò, con un lampo sospettoso negli occhi, "Voi state cercando di spaventarmi, vero? Se la signora fosse ferita gravemente come dite, chi ha scritto questo biglietto?" E lo buttò sul tavolo.

"L'ho scritto io, per farvi venire."

"Voi? Nessuno al mondo se non quelli della banda poteva conoscere il segreto degli omini ballerini. Come avete fatto a scriverlo?"

"Ciò che un uomo può inventare un altro può scoprirlo", disse Holmes. "Sta arrivando una vettura per condurvi a Norwich, signor Slaney, ma nel frattempo potreste avere modo di riparare, per quanto poco, i danni che avete causato. Sapete che la signora Cubitt è sospettata dell'omicidio di suo marito e che finora solo la mia presenza qui e la mia ipotesi sul crimine l'ha salvata da questa accusa? Il minimo che le dovete è chiarire a tutti che lei non è stata in alcun modo, direttamente o indirettamente, responsabile della tragica fine di suo marito."

"Non chiedo di meglio", disse l'americano. "Credo che la cosa migliore che posso fare è dire la verità nuda e cruda."

"È mio dovere avvertirvi che verrà usato contro di voi", aggiunse l'ispettore, con l'esemplare correttezza del diritto penale britannico.

Slaney si strinse nelle spalle. "Per quel che m'importa", disse. "Prima di tutto voglio che voi sappiate che conosco quella donna da quando era bambina. Eravamo in sette a far parte di una banda a Chicago e il padre di Elsie era il capo. Era furbo il vecchio Patrick, fu lui a inventare quel codice che parrebbe il disegno di un bambino a meno di non averne la chiave. Elsie aveva appreso le nostre regole, ma non sopportava quello che facevamo, siccome aveva un po' di denaro onesto tutto suo ci ha dato il benservito e se ne è venuta a Londra. Era fidanzata con me e mi avrebbe sposato, credo, se avessi scelto un'altra professione, ma non voleva avere nulla a che fare coi comportamenti disonesti. È stato solo dopo il suo matrimonio con quell'inglese che ho scoperto dov'era. Le ho scritto, ma non mi ha risposto. Allora sono venuto e, visto che le lettere non servivano a nulla, ho lasciato i miei messaggi dove lei potesse leggerli."

"Ormai sono qui da un mese. Vivevo in quella fattoria dove avevo affittato una stanza al pianterreno dalla quale potevo entrare e uscire ogni notte senza che nessuno se ne accorgesse. Ho provato in tutti i modi a convincere Elsie a venir via. Sapevo che leggeva i messaggi perché una volta ci ho trovato una risposta accanto. Poi il mio caratteraccio ha avuto il sopravvento e ho cominciato a minacciarla, allora mi ha spedito una lettera, implorandomi di andarmene e dicendo che se suo marito fosse stato coinvolto in uno scandalo le si sarebbe spezzato il cuore. Disse che sarebbe scesa alle tre quando suo marito dormiva per parlarmi dalla finestra, purché me ne andassi e la lasciassi in pace. È scesa e mi ha offerto dei soldi per andarmene e questo mi ha fatto imbestialire; l'ho presa per il braccio e ho cercato di trascinarla fuori dalla finestra. In quel momento è entrato di corsa il marito con la rivoltella in mano, Elsie era caduta a terra così ci siamo trovati

faccia a faccia. Ho alzato la pistola per spaventarlo e farmi lasciare andare, ma lui ha sparato e mi ha mancato, quasi nello stesso istante ho sparato anch'io e l'ho visto cadere. Allora sono scappato e ho sentito chiudere la finestra. Questa è la sacrosanta verità, signori, parola per parola, e non ho saputo più nulla fino a quando quel ragazzo è venuto con un biglietto che mi ha fatto venire qui come un allocco per gettarmi nelle vostre mani."

Durante la confessione dell'americano era arrivata una vettura con due poliziotti in uniforme. L'ispettore Martin si alzò e toccò la spalla del prigioniero.

"È ora di andare."

"Posso vederla prima?"

"No, è ancora priva di conoscenza. Signor Sherlock Holmes, se mai avrò un caso importante spero solo di avere di nuovo la fortuna di avervi al mio fianco."

Ci affacciammo alla finestra e guardammo allontanarsi la vettura. Quando mi voltai, mi cadde lo sguardo sul foglio appallottolato che Slaney aveva gettato sul tavolo. Era il biglietto con cui Holmes lo aveva attirato nella trappola.

"Vedete se riuscite a leggerlo, Watson", disse con un sorriso. Non c'era scritto nulla, solo una fila di omini ballerini.

"Se usate il codice che ho spiegato", disse Holmes, "vedrete che c'è scritto solo 'Vieni subito'. Ero certo che Slaney non avrebbe rifiutato quell'invito, dal momento che non avrebbe mai potuto immaginare che potesse essere stato scritto da qualcuno che non era la signora. E così, mio caro Watson, siamo riusciti a usare gli omini ballerini per qualcosa di buono anziché per intenti disonesti come è stato finora, e penso di aver mantenuto la mia promessa di offrirvi qualcosa di interessante per il vostro taccuino. Il treno è alle tre e quaranta; penso che saremo a Baker Street per cena."

Aggiungo un breve epilogo. Abe Slaney fu condannato a morte dal tribunale di Norwich, ma la pena fu commutata nell'ergastolo in considerazione delle circostanze attenuanti e nella certezza che fosse stato Hilton Cubitt a sparare per primo. Della signora Cubitt so solo che si è ristabilita, è ancora vedova; dedica la sua vita alla cura dei poveri e amministra i beni del marito.

Note

Questo racconto ha rischiato di non far parte del florilegio dedicato a Sherlock Holmes. Ovviamente la difficoltà della traduzione sta nel codice disegnato e interpretato secondo l'alfabeto inglese. Per i disegni il problema è di scarso rilievo, bastava che Holmes descrivesse sommariamente gli omini, per il codice il problema è insormontabile perché l'ordine della frequenza delle lettere in italiano è molto diversa dall'inglese. In inglese, come dice Holmes, la lettera di gran lunga più frequente è la E, in italiano è la I, in inglese seguono T, A, O, I, N, S, H, R, D, in italiano A, O, E, R, T, N, C, S, L. Curiosamente la parola che mette sulla buona strada Holmes, NEVER, in italiano conterrebbe le due lettere più frequenti, la I e la A: MAI, ma chiunque si sia dedicato ai crittogrammi sa benissimo che tre simboli diversi non offrono il minimo appiglio, si comincia da dove ci sono più simboli uguali come fa Holmes, che ha una lettera plausibile in posizione strategica per ben due volte. Però *Gli omini ballerini*, oltre a essere un buon racconto, mostra finalmente la capacità analitica o almeno enigmistica di Holmes, mentre negli altri casi talvolta il processo logico è talmente astruso da sembrare fortuito.

Che fare? direbbe Lenin.

Le note no, lo sappiamo; tradurre le parole o le frasi dopo le originali è una soluzione pessima perché spezzerebbe il flusso del racconto. Rimontare tutti i crittogrammi con le regole italiane è ugualmente pessimo, ho detto che i racconti sono chiaramente localizzati nel tempo e nello spazio, ho lasciato le unità di misura, ecc. poi faccio scrivere in italiano a un fuoriglegge di Chicago? Potevo far diventare la banda del padre di Elsie una branca della *Chicago outfit*, ma sarebbe stato anacronistico: *Gli omini ballerini* si svolge nel 1899, quando Al Capone era appena nato; avrei fatto prima a riscrivere tutto il racconto. La sola cosa possibile è contare sulla ormai assimilata familiarità della lingua inglese in Italia. Difficile che una persona qualsiasi non sappia cosa significa "never", "come" o "here"; ci sono canzoni, film, serie televisive con quelle parole nel titolo e neanche quelle vengono tradotte.